

Profilo di **GIACOMO ANTONIO GUALZETTI**, drammaturgo, poeta (1772-1800)

scritto da **Fausto Sesso** – autore del testo "**Viva 'o Re!**", scritto con Angelo D'Ambrosio (T.Pironti, Napoli, 1999)

"Dopo aver più volte, ed a varj Cittadini, proposto una gazetta in lingua vernacola colla quale istruire il minuto popolo de' veri , fatti e delle vere circostanze, ardisco proporlo al governo. Propongo dunque, che in lingua vernacola per ora, giacché per ora altra lingua il minuto Popolo non intende, sia in ogni settimana fatto un piccolo giornale contenente l'estratto di tutte le notizie, ed anche di quelle trall'estere che sembrano importanti; più, l'estratto delle leggi ed operazioni più interessanti del Governo, con a ciascuna le opportune istruzioni e delucidazioni: che questo foglio sia ne' dì festivi letto in tutte le chiese di Città e di Campagna: che le sei nostre Municipalità tengano ciascuna degli uomini pagati apposta per leggerlo il dopo-pranzo ne' gruppi del popolo: che questo metodo della centrale sia comune ai dipartimenti. Rammento a' nostri degni Rappresentanti, ch'egli è non solo utile, ma d'intrinseco dovere nella democrazia, che il popolo sia inteso de' fatti, e posto in istato di giudicarne; altrimenti come vi prenderà interesse? Rammento che l'Assemblea costituente, prima Madre ed ingeneratrice dello spirito pubblico, di questi stessi mezzi si servì per eccitarlo. Concludo infine: l'istruzione teorica fa qualche filosofo, la sola istruzione pratica fa le nazioni."

Ad accogliere l'appello di **ELEONORA FONSECA PIMENTEL** sul **Monitore Napoletano** (numero 10 del 5 marzo 1799), fu **GIACOMO ANTONIO GUALZETTI**, un poeta nato a Napoli nel 1772.

Gualzetti era un drammaturgo già famoso, autore di commedie *lacrimose*, come nella tendenza dell'epoca: amanti che svengono, amori che finiscono, testi eruditi traboccanti di citazioni letterarie... Membro di un'Accademia (detto *Eriso fra gli Arcadi*), con una vita di privilegi ed onori, a ventisette anni ribalta la sua esistenza: rinuncia alla sua erudizione e stampa un *foglio* in dialetto per rendere comprensibili al popolo i principi della rivoluzione: libertà uguaglianza fraternità.

Lo storico **Girolamo Addeo** scrive che questo *foglio*, il cui primo numero uscì il 6 maggio 1799, era un "giornale veramente libero, agre e pungente, a volte, con le stesse autorità del Governo, fu sempre rispettoso della verità". Gualzetti chiariva che non si sarebbe comportato "comme anne fatto ciert'aute de no mese arreto, ch'anno ncartato Napole pe sti pontune co tanta scartafazie, e nisciuno à vattuto lo chiuovo, e anno scritto de sta materia accommenzannola chi da no pede, e chi da no vraccio, e maje da lo nnommenepatre".

Non ci sono rimaste copie della gazetta ma si sono conservati due opuscoli di Gualzetti che probabilmente erano vi erano allegati. In uno di questi, così il poeta scrive della guerra:

"La guerra non è no sosamiello doce che te lo zuche pe la punta; io la vorria levà da lo munno;- E se levarrà,io tanno rebbrecaje, se levarrà 'ntutta, e pe tutta 'sta pesta; E chesta guerra pecché sarrà l'urdema! mperzò è accosì crodele, e ntossecosa; né ve credite ca ve venno chiacchiere; pecché quanno tutto lo munno tene na legge sola, tanno po..."

Scrive **Domenico Scafoglio** nel suo libro **Lazzari e Giacobini** (Gentile Editore, 1996).

"Gualzetti mostra di avere maggior fiducia nelle capacità intellettive della plebe, ed ha maggior rispetto dei suoi interlocutori: fa un uso corretto del dialogo, cui ricorre per scopi unicamente didattici, parla più all'intelligenza che all'emotività del suo pubblico plebeo, elimina notevolmente le buffonerie e gli espediente affabulatori usati da altri come mezzi di distrazione o di subdolo allettamento. Tra i consueti motivi della propaganda repubblicana appaiono ora analisi e concetti nuovi, che segnano un salto di qualità, senza perdersi nell'astrattezza."

**Eleonora** così segnalerà l'iniziativa di Gualzetti sul **numero 31 del 25 maggio del Monitore**:

"Dobbiamo da più tempo una commemorazione onorevole di un nuovo foglio napoletano, opera del Cittadino Giacomo Antonio Gualzetti. Egli al foglio delle notizie accompagna un altro, in cui prende a svolgere in vernacolo i principj della Società, i diritti, i doveri dell'uomo, e del Cittadino, tutti i principj infine e le massime fondamentali della democrazia. Accoppia con maniera semplice la sacra e profana erudizione, e cominciando da Adamo scorre pe' tempi patriarcali e giunge allo Stabilimento de' Rè di Giuda, raccogliendo dal sacro Testo tutti i passi opportuni a mostrar il Regno una oppressione, e metterlo nel suo giusto punto di veduta, cioè in tutta la sua odiosità. Fin qui l'Autore conduceva il lettore nel foglio a noi pervenuto. Crediamo che l'opera sia stata continuata, e colla stesa felicità."

Chissà quanta emozione destò questo pubblico plauso di Eleonora nell'animo del poeta! Caduta la Repubblica, però, Gualzetti verrà imprigionato proprio in virtù di questa notizia trovata sul *Monitore* dalla Giunta di Stato insediatasi per giudicare i Giacobini. Nel dicembre 1799 viene emessa la sentenza:

"Giacomo Antonio Gualzetti, per aver dato alle stampe in lingua napoletana un'opera contenente il veleno repubblicano con sentimenti insinuanti ed infamanti le Sacre Persone, descrivendo la cattiva amministrazione della giustizia a danno de' sudditi, e per avere egli stesso confessato di esserne l'autore: la Giunta di Stato, di uniforme sentimento, lo ha condannato a morir sulle forche colla confisca dei beni". [Relazione della Giunta di Stato a 1 Re, 20 dicembre 1799]

Il **4 gennaio 1800** questo giovane poeta, che ha messo la sua cultura al servizio del popolo, sale sul patibolo per essere impiccato. L'ultima immagine che strazierà i suoi occhi sarà la ferocia della suburra in festa per la sua esecuzione: "**Viva 'o Re!**", l'osceno grido di esultanza. Ma il limpido sguardo di questo ragazzo non si abbasserà nemmeno davanti al boia.